

Il carattere di un pontificato

(Dalla quarta pagina)

matico acquista una nuova esperienza di cui si vedranno i frutti particolarmente per il Concilio Vaticano II. E' infatti in questi lunghi anni che si occupa particolarmente dei rapporti tra le comunità cattoliche e quelle separate ortodosse, e matura le proprie idee sul processo che si deve iniziare per la riunificazione delle due confessioni. Egli stesso avrà modo di ricordare come l'aspirazione unitaria, che sarà alla base della convocazione del Concilio, si fortificò in lui in quel particolare settore che non va neppure dimenticato — divenne un osservatorio internazionale di prim'ordine durante il secondo conflitto mondiale.

Ciò che doveva diventare il segretario di Papa Giovanni XXIII, monsignor Loris Capovilla, ha scritto che fu proprio al culmine di questo quasi trentennale « servizio diplomatico » che Angelo Giuseppe Roncalli rivelò le sue « specialissime doti di prudenza, di pazienza, di mediazione saggia e paterna ». Ancor più esplicitamente lo stesso Papa avrà a dire che in quel trentennio egli fece suo il contrario del motto latino « Frangar, non flectar », intendendo che proprio il piegarsi senza doversi spezzare gli apparve la massima virtù richiesta per quel delicato ufficio. Il cui capolavoro, a detta di numerosissime testimonianze, si iniziò quando, il 22 novembre 1944, monsignor Roncalli fu nominato da Pio XII nunzio apostolico a Parigi in un momento di difficili rapporti tra il Vaticano e la Repubblica francese.

L'esperienza francese

Durante gli otto anni di permanenza in Francia il rappresentante della Santa Sede si trovò ad assolvere mansioni assai difficili, sia per i rapporti tra lo Stato francese e Roma, sia per l'irrequietezza della Chiesa di Francia. Sono gli anni della istituzione dei « preti operai » che la Curia romana riuscirà a stroncare inflessibilmente e sono anche gli anni in cui le numerose mediazioni del nunzio apostolico gli valgono altrettanti attestati di stima e di simpatia presso gli ambienti laici ed ecclesiastici. Non poco peso avranno, tra l'altro, questi riconoscimenti nell'elezione di Giovanni XXIII, caldeggiata particolarmente in Conclave dai cardinali francesi.

Nominato cardinale il 12 gennaio 1953, Roncalli ebbe imposto il berretto cardinalizio, secondo una antica consuetudine, dal Capo dello Stato presso cui era accreditato in qualità di nunzio apostolico. L'incombenza toccò al socialdemocratico Auriol nel corso di una solenne cerimonia svolta all'Eliseo pochi giorni dopo. Fu proprio in tale occasione che il neo-cardinale ritenne opportuno rammentare al presidente della Repubblica francese che la religione non è soltanto un affare privato, ma una forza sociale. Del proprio interesse per i problemi della società e per gli avvenimenti politici il cardinale Roncalli doveva dare ampie conferme nel periodo successivo quando reggerà — dalla primavera del 1958 all'autunno del 1958 — il patriarcato di Venezia.

In questi anni, in due casi abbastanza clamorosi, il nome del patriarca ricorrerà sulle prime pagine dei giornali politici: nell'estate del 1958 quando, con una lettera pastorale, Roncalli attacca i giornali della sinistra di « base » della Democrazia cristiana veneta raccolti attorno a Vladimiro Dorighi, accusandoli « di parteggiare praticamente e di fare comunella con la ideologia marxista », e, pochi mesi dopo, quando lo stesso arcivescovo invia un pubblico messaggio ai delegati del Congresso del PSI riuniti a Venezia. Nel messaggio ci si augurava « un sistema di mutua comprensione » tra cattolici e socialisti. Vi era contraddizione tra le due prese di posizione? Allora si sottolinea piuttosto il carattere complementare che esse venivano ad assumere: disciplina e unità del movimento politico dei cattolici italiani per consentire l'inizio di un dialogo, mentre assai prudente e strumentale, con un'al

movimento operaio marxista.

Fu, comunque, con queste caratterizzazioni, ancora ambigue se non vaghe, che il mondo politico definì il cardinale Roncalli quando egli, nell'autunno del 1958, succedette a Pio XII. Fu, come si ricorderà un conclave assai laborioso, e si voleva vedere nella figura di monsignor Montini una sorta di indiretto grande « latore » di Giovanni XXIII, il cui pontificato pareva aprirsi sotto il segno di un accordo faticoso fra il gruppo dei cardinali di Curia, i francesi e alcuni influenti portatori italiani, in particolare Siri e Tardini.

In poco tempo, però, prese sempre più spicco la forte personalità del nuovo Papa, che rivelò non solo un polso fermissimo nel tenere il timone della Chiesa ma una inaspettata, per i più, volontà di profondo rinnovamento per adeguare il cattolicesimo alle necessità e ai problemi del mondo contemporaneo.

Non erano passati che pochi mesi dalla sua elezione quando, il 25 gennaio del 1959, Giovanni XXIII

rivelava al mondo cristiano il proprio disegno di convocare un Concilio ecumenico, il cui annuncio solenne fu poi dato il 29 giugno del 1959. Si apriva così sotto l'impulso del nuovo Papa, un grande avvenimento per la Chiesa di cui tutti hanno potuto poi constatare l'importanza e il rilievo politico e sociale.

Non è qui il luogo per rievocare i tratti salienti della fase antipreparatoria del Concilio sia delle

intense, e talora drammatiche, vicende che hanno caratterizzato la sua prima sessione. Conviene però ricordare come l'impulso unitario che lo caratterizzò, sin dalla sua proclamazione, gli venne in primo luogo dal Papa che si valse, per la elaborazione dell'orientamento generale dei lavori, della collaborazione di importanti gruppi e correnti teologiche di « innovatori », scelti soprattutto nelle scuole tedesche e francesi. Fu questa impronta rinnovatrice che doveva, nei campi della dottrina come, e maggiormente, in quelli del rapporto tra la Chiesa cattolica « il mondo e gli altri », provocare una divisione profonda nel seno del Concilio stesso. Anche qui, nei momenti più delicati della vicenda conciliare,

comunista, per avviare un periodo di maggiore comprensione reciproca, anel di collaborazione sul terreno politico, culturale e sociale, nonché reiterati appelli all'unità del mondo cristiano che ricevettero incoraggiamenti consensi da parte di rappresentanti di numerose « comunità separate », sia protestanti sia ortodossi.

In questo quadro che si deve collocare altresì lo atteggiamento di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi di nuova indipendenza, in Africa, in Asia, e in America; un atteggiamento assai differente da quello di Pio XII e che rivelava un coerente proposito di disancorare la Chiesa dai legami più rigidi con le classi dirigenti dell'Occidente imperialistico. Sintomatiche di questi indirizzi l'esortazione rivolta dal Papa nel 1960 ai cattolici africani per una pacifica sistemazione delle controversie razziali, le espressioni di cordoglio acclamate rivolte l'anno appresso per le giornate sanguinose di Algeri, nonché gli appelli per il ristabilimento della pace nel Congo e nel Nord Africa rivolti tra il 1961 e il 1962. Si deve ancora notare che dal 1959, quando il Papa pubblicò la sua prima Encyclica « Ad Petri cathedram », fino a questi ultimi mesi, più intensi ed efficaci si rivelarono via via i suoi interventi in favore della distensione internazionale. Giovanni XXIII definì l'incontro Krusciov-Eisenhower del 1959 « utile per l'ordine umano, terrestre e sociale », pronunciò una omelia in favore della distensione nel maggio del 1960 e, colse, nello ultimo tre anni del suo pontificato ogni occasione per rinnovare quell'esortazione alla pace che gli valse l'autorevolissimo riconoscimento della giuria internazionale della Fondazione Balzan.

Non minore rilievo hanno quindi assunto le prese di posizione del Papa, via via più esplicite e più concrete, per una distensione nei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo

conveniente anche i suoi incontri con personalità politiche e culturali sovietiche, da Agiubel a Kacaturian, e il riconoscimento della legittimità delle frontiere polacche sull'Oder-Nisse.

I nuovi orientamenti della Chiesa e la particolare sollecitudine del Papa per la pace provocarono l'eco più favorevole e fornirono la prova più convincente nei giorni drammatici della crisi di Cuba quando Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai Capi di Stato per sconsigliarli a trovare la via dell'accordo.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sovietici, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encycliche, la « Mater et magistra » del maggio 1951 e la « Pacem in terris » dell'aprile di quest'anno. Se nella prima tutto l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa riceveva nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-



Una visione dell'apertura del Concilio « Vaticano II »



La consegna del Premio Balzan.



Il 4 ottobre 1962 Giovanni XXIII si recò in pellegrinaggio in treno ad Assisi e a Loreto. Il primo viaggio del suo pontificato nella Repubblica Italiana.

Le relazioni con l'Est

Significativi anche i suoi incontri con personalità politiche e culturali sovietiche, da Agiubel a Kacaturian, e il riconoscimento della legittimità delle frontiere polacche sull'Oder-Nisse.

I nuovi orientamenti della Chiesa e la particolare sollecitudine del Papa per la pace provocarono l'eco più favorevole e fornirono la prova più convincente nei giorni drammatici della crisi di Cuba quando Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai Capi di Stato per sconsigliarli a trovare la via dell'accordo.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sovietici, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encycliche, la « Mater et magistra » del maggio 1951 e la « Pacem in terris » dell'aprile di quest'anno. Se nella prima tutto l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa riceveva nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-

Non gli perdonarono di avere ammainato il vessillo delle crociate

Durante i lunghi giorni dell'agonia di Giovanni XXIII, una grande testimonianza di simpatia e di solidarietà per il Papa morente è venuta da tutte le parti del mondo, nell'ansia e nell'emozione con le quali milioni di uomini, cattolici e non cattolici, religiosi e non credenti, hanno seguito, ora per ora lo spiegno del « Papa della pace ». Si è trattato di un sentimento sincero e spontaneo, la cui origine deve essere cercata nel senso più vero della politica di Giovanni XXIII, nel suo valore di contributo alla comprensione e alla coesistenza fra uomini di fedi diverse, fra sistemi politici e sociali diversi. In quel valore, cioè, che giornali e uomini politici dello schieramento conservatore hanno costantemente avvertito con un'accreditata e volgare volgarità che le compunctioni ipocrite e la retorica spesso disgustosa dell'ultima ora non bastano certo a far dimenticare.

Che cosa scrivevano e dicevano, infatti, molti di quei giornali e di quegli uomini politici quando il Pontefice scomparso pubblicò l'encyclica « Pacem in terris » e quando ricevette in udienza privata il « compagno » Agiubel con la moglie Rada Krusciov? La rassegna di quei giudizi è assai istruttiva. Ecco che cosa scriveva il « Tempo di Roma » l'8 marzo 1963:

« E' di questi giorni il premio Balzan della pace conferito al Papa. Come si fa a conferire un premio alla Pace? Perché il Papa non è e non può essere che la Pace fatta persona. L'assurdo, che potrebbe essere irrilevante, è stato accettato da Giovanni XXIII; e tutti comprendono le ragioni di cristiana umiltà e di suprema benevolenza che lo hanno indotto a sopportare. Ma il coro di lodì che è venuto da tutte le parti del mondo, da comunisti, da socialisti, che pure fanno parte della Fondazione Balzan e che del premio al Papa sono stati promotori, inducono il sospetto che della religione cattolica e della Chiesa i marxisti vogliono fare strumento per la loro propaganda, per la loro subdola penetrazione, per la loro diffusione nel mondo. E la Chiesa Cattolica accetta questo strumentalismo che è anche esso un vilipendio della religione? »

« L'udienza di Agiubel è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che, al massimo, può « salvare l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi baratti e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gestiscono l'urano nel Tempio. Chi viene a frustarli? »

« ...L'udienza di Agiubel è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che, al massimo, può « salvare l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi baratti e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gestiscono l'urano nel Tempio. Chi viene a frustarli? »

« Non v'è nascosto che la visita del signor Agiubel ha suscitato qualche perplessità o malinteso in certe zone dell'opinione pubblica e che, perciò, possa essere opportuna qualche preci-

sazione ».

Il « Tempo di Roma » tornava alla carica tre giorni dopo, il 17 marzo, con queste parole:

« Ma, si domandano molti cattolici in questi giorni, turbati nella loro coscienza, è possibile un compromesso tra il Papa e l'Anticristo, tra i sublimi ideali del Cristianesimo e le programmazioni marxiste che negano Dio? »

Del resto, i giornali di destra

(comprese il « Quotidiano »)

ad ogni costo, - n.d.r.)

Con questi precedenti, non c'è da meravigliarsi se la costernazione e la confusione provocate negli ambienti dorotei e della destra dalla vittoria comunista nelle elezioni del 28 aprile trovano sfogo anche in recriminazioni — questa volta dirette — verso la politica di Giovanni XXIII.

Il « Tempo » aveva parlato di « irenismo » per definire il senso dell'encyclica. Ed ecco arrivare il « Messaggero », con l'editoriale del 5 maggio:

« Di chi la colpa? Di coloro

che credono alla coesistenza ideologica e lasciano che i comunisti si infiltrino nei gangli vitali del Paese... C'è in questo

« irenismo » in questa disposi-

zione alla troppo, un errore fatale... Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai tranelli, sono parole di San Basilio che ben si addicono ai laici e ai non credenti, ai primi perché ritrovino la coscienza del pericolo comunista, agli altri perché non riducano gesti illuminati di amore universale in imitazioni significative politiche ».

Il 15 maggio, Enzo Storoni

scrive stizzosamente sul « Tempo »:

« Certo è che le encycliche del Papa attuale piacciono a tutti, ciascuno ci trova qualche cosa

che corrisponde alle sue idee,

mentre quelle del Papa prece-

dente piacevano soltanto a una

parte dei popoli della terra. Sappiamo benissimo che la Chiesa è universale e non può dedicare le sue cure alle vicen-

ze politiche di un solo Paese,

ma non bisogna meravigliarsi se nell'ambito ristretto di questo Paese, specie nel campo femminile, si verificano spostamenti sensibili in conseguenza del mutato atteggiamento del Pontefice ».

« Si potrebbe riassumere l'en-

cyclica come un complesso di suggerimenti animati da un pru-

dente e moderato spirito riforma-

to. Vi è tuttavia un punto

in cui l'encyclica si allontana

dalle esortazioni paternali, valide

per tutti gli uomini, e scende,

invece, a considerazioni che hanno un oggetto più limitato

e uno scopo più vicino. E' facile

prevedere che questo punto (la

distanzia tra l'errore e gli er-

anti, la possibilità dell'incon-

tro con movimenti non cattolici - n.d.r.) susciterà perplessità

e reazioni contrarie... Si tratta

di affermazioni fortemente impe-

ntrano in discussione temi mol-

to delicati ».

« N' poteva mancare l'intervento

del solito « Tempo » di Roma,

ammantato questa volta di sag-

gezza « biblica ». Il giornale li-

beral-razzista scriveva infatti lo

stesso 11 di aprile:

« Con lo sguardo limpido di

chi ha sempre voluto sinceramente il bene degli uomini, con la fiducia di chi non ha mai

conosciuto la frode e l'inganno,